

Il secondo ci offre " un S. Ambrogio in piedi vestito in abito pontificale di Gio. Batta Cerrano, lungo braccia sei; largo due, con cornici nere" <sup>61</sup>  
Per la stessa Pinacoteca, B. Suardi detto il Bramantino (1465 ca. 1536 ca.) ha lasciato un dipinto, dove S. Ambrogio è alle prese con un ariano a terra. Rimane da sottolineare il contributo del Bergognone con un quadro dedicato *alla Madonna col Bambino, otto Santi, Angeli ed offerente*, già nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'Oro a Pavia, fino al 1777. Il gruppo dei Santi annovera S. Ambrogio che è alla sinistra di chi guarda. Altra possibilità di contemplare l'effigie in quadro del metropolita milanese è offerta dal Museo Poldi Pezzoli, dove una tempera ad olio su tavola con il ritratto di S. Ambrogio già attribuito a V. Civerchio, fu ultimamente riconosciuta come un prodotto del pennello di B. Zenale. Ritorna alla Pinacoteca di Brera il Bergognone con la *Pala di San Gerolamo*, una tempera su tavola di pioppo, sovrastata da una lunetta con il *Cristo fra la Vergine e San Giovanni*. Nella parte inferiore, al centro sta S. Gerolamo penitente, in ginocchio, che sembra percuotere il petto con una mano e con l'altra meditare sulla caducità della vita. S. Ambrogio con mitria, staffile e pastorale sulla sinistra; a destra Caterina di Alessandria con le palme. La pala è stata donata a Brera da Agostino Brambilla di Inzago ed è entrata in Museo nel 1890. Secondo il Malaguzzi Valeri <sup>62</sup> i due dipinti farebbero parte di un'unica pala d'altare già nella chiesa di S. Satiro, anche se di tale provenienza non si ha traccia nei documenti d'archivio. Il Bergognone ha dipinto però anche una grande pala dedicata alla *Incoronazione della Vergine*, restaurata nel 1989 ed arrivata a Brera dal monastero di S. Maria Incoronata di Nerviano, retto dagli Olivetani, dopo la soppressione ordinata da Napoleone.

Il dipinto è firmato e sembra ispirato ad analogo soggetto che trovasi a New York, al Metropolitan Museum of Art. I due vescovi in primo piano del dipinto dovrebbero essere identificati con S. Agostino a sinistra e S. Ambrogio privo di barba, a destra. La mancanza di attributo così tradizionale si avverte anche in altre due figure maschili presentate in lettura, il che ha fatto pensare che l'autore abbia voluto fare riferimento ai lineamenti dei committenti, trasponendoli nel dipinto.

All'opera già ricordata del Vivarini, agli affreschi di Macchirolo, al disegno del Procaccini, conviene aggiungere, proveniente dalla bottega del Veronese, un olio su tela, dove sono raffigurati i Dottori Ambrogio ed Agostino con Angeli musicanti, e ricordare il cosiddetto *Maestro della pala sforzesca*. In quest'ultima la Madonna è con il Bambino sulle ginocchia. Le stanno accanto i quattro Dottori della Chiesa, tra i quali Ambrogio, l'offerente Ludovico il Moro con Beatrice d'Este e i figli Cesare e Massimiliano.

Di scuola emiliana sono invece tre dipinti che interessano, sia pure

indirettamente la tematica santambrosiana, che ha chiamato in causa:

- Bartolomeo e Iacopino di Reggio, pittori attivi verso la fine del sec. XIV. E' loro una tempera su tavola, divisa in sei sportelli, che attiene *La Crocifissione, l'Annunciazione e trenta Santi*. In una delle quattro figure dello sportello inferiore sinistro, si vuole vedere raffigurato S. Ambrogio in compagnia di una figura maschile, mentre S. Margherita è accompagnata da una Santa martire.

- La bottega di Garofalo o B. Tisi (1476 - 1559). Da questa è uscito un olio su tela, eseguito per il convento di S. Bernardino a Ferrara e poi confiscato da Napoleone. Si tratta di *Trinità, la Vergine con i suoi emblemi e i Dottori della Chiesa*. La composizione vede la Vergine al centro; ai suoi lati i Dottori; S. Ambrogio è sulla destra e impugna la sferza.

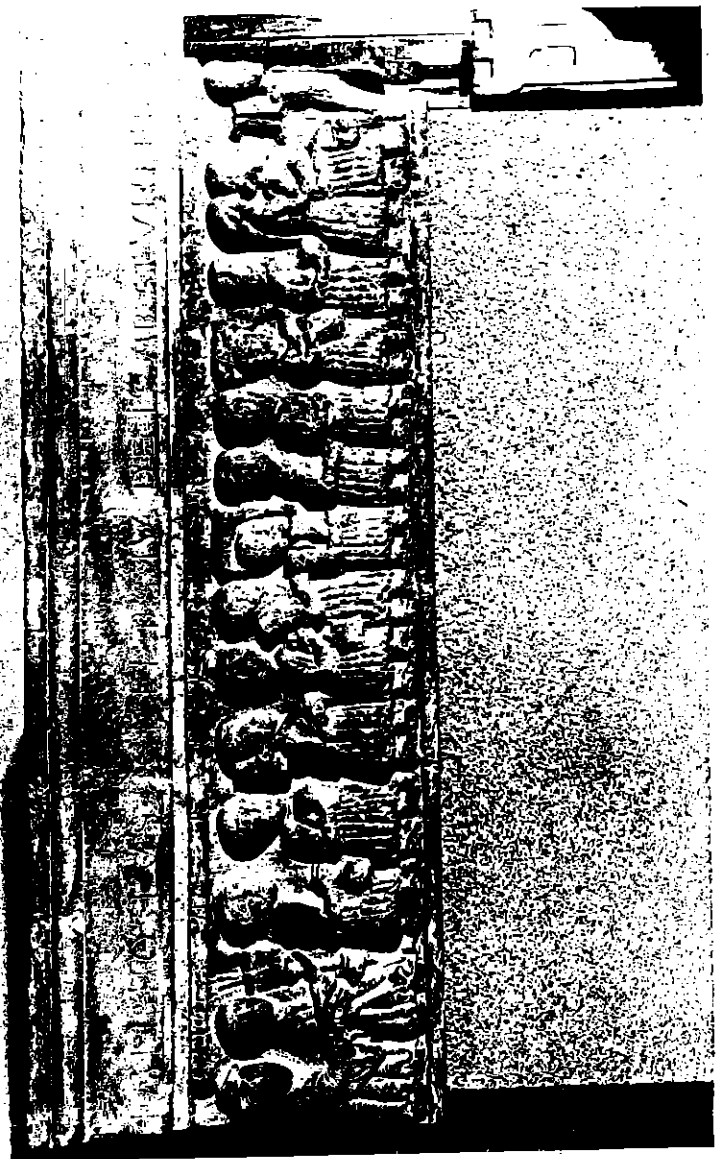
- Ippolito Scarsella detto *lo Scarsellino* (1550 ca. - 1620). Di lui si apprezza una grande pala che raffigura *La Madonna col Bambino adorata dai Santi*. Nella parte superiore è presentata la Vergine con il Bambino, attorniata da Angeli. In basso stanno i Dottori della Chiesa: Ambrogio, Agostino, Gerolamo, Gregorio. Anche questo dipinto proviene dall'altare maggiore della chiesa di S. Bernardino di Ferrara.

Infine a Bordone Paris si deve un *S. Ambrogio e la sacra famiglia*. Chi voglia poi più sensibilmente avvertire l'importanza di Ambrogio nella società del suo tempo, non ha che da visitare le sale delle raccolte civiche del Castello Sforzesco, senza dimenticare, prima di entrare, di levare lo sguardo verso la torre del Filarete, per osservare in una nicchia la statua di S. Ambrogio con l'iscrizione: PROTECTOR NOSTER.

Al Castello sono arrivate le cinque statue votive che originariamente ornavano la Porta Orientale sul Naviglio e tra loro *S. Ambrogio con il modello della porta* ancora con tracce di cromia.

Dal pilastro mediano della Porta Romana sono stati ricavati i bassorilievi, con i quali i Milanesi resero grazie a Dio per il concesso rientro in città, dopo la distruzione decretata da Federico I. La popolazione a piedi o a cavallo o addirittura in sella a un leone ravviva la desolazione e si avvia alla Cattedrale, probabilmente. Alcuni esperti hanno voluto attribuire l'opera all'architetto Girardo Mastegnanega. Si può vedere inoltre un'altra statua che decorava il pilastro a muro dell'arcata destra dell'antica porta, in cui si considera rappresentato *S. Ambrogio che caccia gli ariani da Milano*. Sopra il fregio sta la scritta: AMBROSIUS CELEBS IUDEIS ABSTULIT EDES. Ambrogio in prima fila caccia ariani ed ebrei, costringendo all'esilio uomini, donne e bambini che si avviano in processione quasi liturgica con le loro povere cose, senza uno scatto d'ira. Il visitatore non può che riflettere su questa rappresentazione:

significativa per il culto milanese del Santo protettore, al quale i cittadini tributano la loro gratitudine sulla maggiore delle porte, per



il suo intervento divino e l' aiuto morale sempre concessi nei momenti più difficili <sup>64</sup> .

Manifestazione suscettibile di continuità, se pensiamo allo stendardo del Comune di Milano, sempre al Castello, con la grande immagine del vescovo al centro, che funge da monito con il flagello agli amministratori moderni. Eseguito nel 1563 su disegno di Urbino da Crema, dai Padri di S. Pietro Celestino e dai ricamatori S. Delfinori e C. Pusterla, fu più volte restaurato e ritoccato, nel 1845, da Maria Caspani, Superiora delle Figlie della carità alla Chiusa <sup>65</sup>.

Apertura verso il manierismo presenta invece la tela dipinta da A. Figino (1548-1608): *Sant' Ambrogio che caccia gli ariani*, destinata originariamente alla cappella del Tribunale di Provvisione e poi finita al Castello. Proponendosi problemi di luce e di realismo, l'autore conferisce al Santo che brandisce lo scudiscio, una minuzia calligrafica che ghiribizza con l'intimo bisogno di misurarsi con la realtà.

Forse può scoraggiare l'idea di entrare al Museo del Duomo, come cosa statica, al pari di tutti gli organismi vecchi, ma se correliamo dialetticamente le raccolte alla fonte che le origina, se riandiamo con il pensiero al *Dóm de Milan* fabbrica vitale per eccellenza, che resiste all'usura del tempo da oltre sei secoli, la titubanza originaria può essere superata e compensata dalla visita e dall'immane apprezzamento per i tesori accumulati. Si è già accennato alla statua ivi giacente e attribuita a G.C. Procaccini; ma accanto si pone quella di M. Prestinari, destinata in un primo tempo a un altare e poi posta sul capitello del pilone n.74 del Duomo, da cui proviene. Ricollegabile alla cerchia di Filippino da Modena (primo decennio del sec.XV) sembra invece un marmo privo dello staffile impugnato nella destra e proveniente da capitello del pilone n.40 <sup>66</sup> .

Dal Museo del Duomo, il passo è breve per visitare quest'ultimo. Serve , per trovare reminiscenze del Santo, la *Guida del Duomo di Milano* a cura di E. Brivio <sup>67</sup> . Sulla facciata colpisce la seconda porta a sinistra, inaugurata nel 1950 ed opera di G. Castiglioni, "che ha saputo trasfondere nel bronzo la sua anima di artista con intensa espressività". Nei pannelli ad alto rilievo sono raffigurati i fatti salienti della vita di S. Ambrogio, dal battesimo alla morte e alla sua apparizione, mille anni dopo la battaglia di Parabiago (1339): MILLE POST ANNIS COMPARET IN PUGNA PARABIAGENSIS, come sta scritto nella parte inferiore e come ritorna nella grande riproduzione che trovasi nella sala consiliare della città di Parabiago.

Da segnalare inoltre tra le vetrate del Duomo, sulla facciata, quella con S. *Ambrogio eletto vescovo di Milano*, di G. Bertini (1855).

Procedendo verso l'abside, si nota che il presbiterio della stessa è carico di

significato teologico. Qui Gesù Cristo è adorato tra gli altri anche dai vescovi Ambrogio e Galdino, raffigurati in ginocchio, con lo sguardo proteso verso l'altare. All'interno, per quanto non facilmente visibile, la statuaria è rappresentata da oltre 1200 esemplari. I piloni sono ornati da ricchi capitelli, che contengono tra le nicchie figure di Santi, tra i quali Ambrogio che ritorna nel tondo di un pennacchio del tiburio (sec.XV). Il Brivio (p.75) ricorda ancora il CHRISMON di S. Ambrogio, una pietra incorniciata di marmo, con inciso il monogramma di Cristo, mentre nella cappella di S. Ambrogio, sull'altare è posta la pala di Federico Borromeo che presenta il vescovo nell'atto di ricevere l'imperatore Teodosio sulla porta della Cattedrale. Tra i pulpiti, quello di destra è sostenuto da quattro figure bronzee, modellate da F. Brambilla ed eseguite da G.B. Busca, raffiguranti busti di Dottori della Chiesa, con la presenza di S. Ambrogio. A fianco dell'altare maggiore stanno le due statue argentee di S. Carlo e di S. Ambrogio. Quest'ultima, alta cm.225 e attribuita a P. Sparoletti è arricchita da pietre preziose, dotata di pastorale e poggia su un piedistallo ligneo, rivestito da lastre d'argento. Fu donata al Duomo, nel 1698, dalla città di Milano, con il contributo di un' Opera Pia. Il Santo veste l'abito pontificale, con mitria e casula, pallio, guanti. Tiene nella sinistra il pastorale e il libro da Dottore della Chiesa, fregiato dello stemma di Milano. La casula è ornata con venti medaglie ovali d'argento, che rappresentano episodi della vita del Santo. Il pallio è decorato con dieci preziose croci in diamanti su smalto nero e da due straordinari puntali alle estremità. Esuberante l'inserimento di pietre dure e perle nel copricapo e sulla coperta del libro. Le nicchie del pomo del pastorale sono dotate di statuette che raffigurano i SS. Gervasio e Protaso e quattro arcivescovi milanesi. Sul lato posteriore, una delle medaglie presenta il Santo che favorisce la vittoria di Azzone Visconti a Parabiago, mentre infuria a cavallo con lo scudiscio, al centro del conflitto. Per l'occasione fu edita : *La Gloria di Sant' Ambrogio gran dottore di S. Chiesa e vigilantissimo pastore dell'inclita città e diocesi di Milano, dalla stessa città ravvivata nella solennità seguita a 29 novembre 1698, trasferendo dalla basilica di Sant' Ambrosio alla chiesa metropolitana la sua ricca statua d'argento ornata di gemme facendone dono alla detta chiesa maggiore, dedicata agli illustrissimi Signori Vicario, LX e XII del Tribunale di Provvisione della stessa città, da B. Paravicini loro segretario.* Dietro l'altare maggiore il monumentale coro ligneo formato da due ordini, quello superiore con 52 stalli, riservato al Capitolo maggiore e quello inferiore per il Capitolo minore. Nei 71 dossali del primo sono raffigurati episodi della vita di S. Ambrogio, secondo una scelta dettata da S. Carlo e suggerita dalla biografia sul patrono milanese, redatta da Paolino.

Nella sacrestia settentrionale, alle pareti sono appese alcune tele di buona fattura, tra le quali quella di B. Roverio, che ha dipinto il Santo armato di flagello, in sella al cavallo. Dalla sacrestia molti oggetti preziosi sono passati a piccoli locali sotterranei adiacenti allo "Scurolo" di S. Carlo, ad evitare manomissioni e dispersioni. Tra questi la coperta dell'Evangelionario di Ariberto (sec.XI), vero capolavoro dell'oreficeria romanico-barbarica, con la parte frontale in lamina d'oro, trapunta di gemme e smalti multicolori. Nella parte posteriore, su lamina d'argento, risulta sbalzata con naturale sobrietà la figura di S. Ambrogio tra i martiri Gervaso e Protaso.

Altro capolavoro è la croce astile capitolare in oro, pietre e legno di circa un metro di altezza, cesellata da un anonimo del sec.XVI. E' detta tradizionalmente di S. Carlo ed ha i bracci in lamina d'oro a sbalzo e cesello. Particolare è il nodo con la raffigurazione a getto di S. Ambrogio, delicatamente rifinito.

Da segnalare che delle tre campane ora collocate nelle sordine del tiburio, quella mediana eseguita nel 1577 da D. Busca, è dedicata a S. Ambrogio<sup>68</sup>. Anche in arcivescovado troviamo un affresco del sec.XV, che presenta S. Ambrogio con il flagello.

In posizione minore rispetto al Duomo stanno alcune chiese di Milano, pur ricche di segni di devozione verso il Santo, come si può desumere dalla rassegna qui sotto effettuata, secondo l'ordine alfabetico.

Nel 1268 il Priore e i Fratelli che reggevano l'ospedale edificato nel 1127, per munificenza di un benefattore, vicino alla basilica di S. Stefano, decisero di erigere, accanto all'ossario in cui si seppellivano i morti del nosocomio, una chiesa dedicata alla Vergine, a S. Sebastiano e a S. Ambrogio. Al posto dell'antico tempio, nel 1705, fu costruita la chiesa di S. Bernardino, in cui successivamente si poterono apprezzare, in un bassorilievo del sec.XV, S. Ambrogio con relativo flagello e una statua di legno dello stesso e di S. Carlo.

Ispirata al Pantheon di Roma è una chiesa già di stile gotico, ridotta a forma classica dal Pellegrini, anticamente chiamata *S. Maria dei Servi* ed ora *S. Carlo al Corso*. All'interno, a sinistra, richiama l'attenzione un bassorilievo in marmo della fine Quattrocento, rappresentante il Presepe con S. Ambrogio, S. Pietro e un Angelo musicante. Da una segnalazione di A. Vanguadotti, siamo informati che in questa chiesa esiste una copertina di Messale, sulla quale è impressa la figura di S. Ambrogio, ricamata a colori, mentre la cornice è in oro. Nello stesso tempio trovasi pure un *Sant' Ambrogio* riprodotto in tessuto, premiato con medaglia d'oro a un'esposizione di arte decorativa Roma-Torino-Parigi<sup>69</sup>.

Un contributo artistico interessante fu pure offerto dal Foppa (1430 ca.-1515) nella cappella Portinari di S. Eustorgio. Forte dell'esempio suggerito dal Pizzolo (1457) nella cappella Ovetari di Padova, ma con uno stacco



qualitativo superiore per il coordinamento prospettico degli affreschi e per il naturalismo luministico, il Foppa affida un messaggio sottinteso al suo Ambrogio che, se si vuole depurato da riferimenti alla persecuzione degli eretici, non rinuncia all'arma dello staffile, anche quando seduto accanto a un leggio folto di volumi, medita su uno di essi pure in maniera mediata e sottile,

quasi fosse rivolto a chi contestava la legittimità di un potere che il convento di S. Eustorgio, come sede del tribunale dell'Inquisizione aveva esercitato dall'epoca di frate Pietro, investito nel 1251 da papa Innocenzo IV di quell'autorità, in seguito sempre più invisita<sup>70</sup>.

Altri pittori di grido hanno lavorato in S. Eustorgio come il Figino che, nella terza cappella a destra, si è ripetuto con un *Sant' Ambrogio* simile a quello collocato nella raccolta civica. Il Ciardi ha giudicato l'esemplare di S. Eustorgio come una replica da bottega, considerato che il dipinto del Castello appare più vigoroso, dalle tonalità più violente e anche perché preceduto da una serie di studi mutuati su disegni leonardeschi di figure equine galoppanti, preludio alla iconografia imperiale che privilegia la vittoria dell'eroe sui barbari. Nel dipinto di S. Eustorgio, il Figino tende a sviluppare ulteriormente quest'ultimo aspetto, a caricare drammaticamente la scena, facendo leva sulla gestualità del Santo, cui si conferisce una monumentalità michelangiotesca, in un'atmosfera giocata su contrasti chiaroscurali<sup>71</sup>.

Attribuito da alcuni al Moretto (1498-1554), da altri al Butinone (1450 ca. - 1507 ca.), è il dipinto che trovasi in S. Lorenzo Maggiore e sovrasta il sepolcro con lo stemma dei Robbiani. Raffigura la Vergine con il figlio e i devoti della famiglia, presentati da S. Stefano e da S. Ambrogio.

Non toglie nulla alla devozione per S. Ambrogio la chiesa di S. Luigi, con due vetrate dedicate a S. Carlo e al nostro patrono.

A segnalarci il trasformarsi della severità millenaria in stile fiorito, concorre la chiesa di S. Marco. L'architrave del portale è diviso in tanti comparti occupati da sculture, la prima delle quali, a sinistra, ci offre S. Ambrogio con lo staffile. Il vescovo ricompare quindi nella trifora sovrastante il portale stesso e arricchita da tre statuette che raffigurano S. Marco, S. Ambrogio e S. Agostino, opera eseguita da Balduccio da Pisa, nel sec. XIII.

Nel presbiterio stanno due grandi tele del sec. XVI, una di G.B. Crespi che ha dipinto il battesimo di S. Agostino per mano di S. Ambrogio, l'altra che ci mostra S. Agostino e S. Ambrogio mentre discutono sulle verità di fede. Sono però i templi dedicati alla Vergine quelli in cui gli artisti sembrano



aver profuso i tesori della loro ingegnosità. Vennero a Milano dall'Oriente, intorno al 1250, i Carmelitani che alloggiarono provvisoriamente nel convento di S. Ambrogio *ad Nemus*. Il luogo a quando, nel 1400, poterono gettare la prima pietra della loro chiesa posta originariamente sotto l'insegna della SS. Annunziata, che poi lasciò il posto a S. Maria del Carmine. Qui, in un dipinto, si scorge S. Ambrogio ai piedi del Crocifisso. Manifestazioni di devozione al Santo si trovano però anche all'esterno degli edifici sacri, come in S. Maria delle Grazie, in corso Magenta, la cui decorazione scultorea è sottolineata da una serie di medaglie, nelle quali sono contenuti busti di Santi realizzati in pietra ad Angera, quale S. Ambrogio munito di staffile e di pastorale, collocato all'esterno della tribuna e restaurato tra il 1981 e il 1982. La tipologia delle figure ritorna nei tondi con gli Evangelisti e i Padri della Chiesa disposti nel coro. Il medaglione con S. Ambrogio che, guantato, stringe con le mani staffile e libro, si trova nella chiave di volta della sesta campata della navata maggiore, mentre nella chiave di volta del coro delicata appare l'interpretazione della tematica suggerita dalla Madonna con il Bambino. Tema ripetuto per mano di un pittore lombardo di fine Quattrocento che, alle figure precedenti, aggiunge quella di S. Ambrogio, il quale non dimentica mai il suo flagello. L'affresco proviene dalla cappella della Madonna e fu trasferito, dopo la guerra, nella prima cappella a destra. Nel corso di restauri è pure venuto alla luce un graffito che evidenzia S. Ambrogio nell'atto di cacciare gli eretici. Nella già ricordata chiesa di S. Maria della Passione, al godimento estetico si unisce la ricchezza del significato religioso delle immagini. La volta è stata decorata da G. Galberio di Brescia (1583) con le effigi degli Evangelisti, cui fanno compagnia, S. Ambrogio, S. Agostino e Angeli. Il transetto di destra è impreziosito da una delle migliori opere del Luini: *La Deposizione*. Il quadro è dominato da una grande croce al centro, che segna l'asse mediano, lungo la quale è disposta la Vergine; in primo piano S. Agostino e S. Ambrogio, in alto; in basso, due Angeli.

Nell'antica sacrestia, ora ufficio parrocchiale, si trova un'opera di autore lombardo, forse il Nuvolone (sec. XVII), che presenta S. Ambrogio. Nella sala capitolare ritorna il Bergognone che ha conferito al suo *S. Ambrogio tra i Dottori* un monumentale dignità, con un'operazione "quadraturistica", come afferma il Bora, prefigurando un loggiato aperto occupato da una figura, al di là della quale si intravedono scene di battaglia, da identificare probabilmente con quella di Parabiago<sup>72</sup>. In corso Garibaldi si eleva l'edificio di S. Maria Incoronata, i cui restauri sono ancora in corso. Tra gli affreschi venuti alla luce, uno ricorda la mano del Bergognone ed è collocato sulla parete destra della prima cappella, a sinistra. Gesù disse di essere la vita e allora l'autore l'ha rappresentato mentre preme dal corpo il mosto del sangue; ha dato evidenza al sacrificio con scritte varie; ha

caricato di una croce Gesù il cui sangue è raccolto dai SS. Agostino, Ambrogio, Gerolamo, Gregorio.

All'inizio del 1900 si iniziò a costruire la chiesa di S. Maria di Lourdes, a ridosso di via Procaccini, in stile gotico francese. Le pareti, come descrive il Ponzoni <sup>73</sup>, sono adornate con una fascia caratteristica:

consistente nella raffigurazione ... della serie dei vescovi milanesi, i quali sono posti in varie attitudini, ma in figure intere, eretti, con Pastorale in mano. E' concezione del pittore Lazzaro Pasini.

Risale all'871 una piccola chiesa fondata da un certo Verulfo Podone che ha lasciato il suo cognome legato a quello della Vergine nell'edificio che si erge sulla piazzetta Borromeo. Di rilievo la cappella dedicata alla Madonna del parto, in un affresco di valore, attribuito a M. Molinari, che ha voluto farci sentire il fascino del suo pennello con un dipinto, nel quale la Vergine è adorata da S. Caterina di Alessandria e da S. Ambrogio.

Una chiesa antichissima è quella di S. Maria alla Rossa, accanto a cui originariamente aveva sede il monastero delle suore benedettine. All'interno un affresco giottesco che ricorda S. Ambrogio e S. Agostino.

Sappiamo che S. Ambrogio ha scoperto i corpi di martiri nell'antica basilica dei S. Apostoli o Romana che, dopo il ritrovamento ha mutato la dedizione in quella dei SS. Nazaro e Celso. Ad abbellimento dell'altare maggiore stanno quattro affreschi di G. Cegolini (1871) e quattro del coro. Tra questi, uno mostra S. Ambrogio che scopre il corpo di S. Nazaro e, a capo scoperto, ringrazia il Signore per la grazia ricevuta.

Nella chiesa di S. Pietro in Gessate, già sede degli Umiliati e così chiamata dal nome della famiglia *de Glaxate* fondatrice del loro convento, nella cappella Grifi hanno lavorato Butinone e Zenale, che hanno presentato Ambrogio a cavallo, cui è sottoposta, nel dipinto, la città di Milano che tripudia all'entrata di Luchino Visconti tra le mura, dopo la battaglia di Parabiago. Dalle porte dell'urbe i dignitari si fanno incontro al vincitore, protendendo le lance, davanti alle quali proni stanno, senza vita i corpi di due giganteschi armati.

Cessato il flagello della peste cosiddetta di S. Carlo, il vicario della città decise di abbattere la vecchia chiesa di S. Sebastiano e di costruirne una nuova, su disegno del Pellegrini. Quando il tempio fu completato, nobili e cittadinanza gareggiarono nell'abbellirlo con il contributo di valenti artisti, come il Bramantino. Del vescovo, se prescindiamo dal suo panegirico su S. Sebastiano, tradotto con lettere gotiche in una lapide murata su una parete, un ricordo è quello che gli amministratori comunali, interpreti dei sentimenti della cittadinanza, hanno voluto dedicare con la statua di S. Ambrogio, scolpita dal Laforet.